



Indice

1 - Incontrandosi in un sogno	pag. 7
2 - Alice nel paese dei sogni	“ 33
3 - Lucy dai capelli rossi	“ 55
4 - Prima missione	“ 77
5 - Joanne la strega	“ 99
6 - Un prezioso ricordo	“ 121
7 - Sogni lucidi	“ 145
8 - Entra in scena Anna!	“ 167
9 - Tutti in crociera	“ 191
10 - Assassinio a Somnium	“ 215
11 - Buon compleanno	“ 239
12 - Buona notte e sogni d'oro	“ 263





Capitolo 1 Incontrandosi in sogno

Questa storia non parla di me, non del tutto almeno, bensì di un'amica, se effettivamente così la si può chiamare; di una ragazza incredibile e speciale. Presto comprenderete il perché.

Era una persona coraggiosa, che sapeva ottenere quello che voleva e, se ciò non accadeva, provava e riprovava senza arrendersi, finché non giungeva al traguardo che si era prefissata.

La ammiravo per questa sua testardaggine. O meglio dire... follia.

Per non parlare del suo potere altrettanto incredibile. Averla conosciuta mi ha permesso di affrontare la vita e la morte con maggior consapevolezza.

Di scoprire il meglio e il peggio degli esseri umani.

Tra tutti i ragazzi e le ragazze che ho conosciuto nel corso di questa incredibile avventura, lei era senza dubbio la più interessante. I motivi li scoprirete nel corso di questa storia.

Voglio riportare ogni dettaglio, per quanto mi sia possibile ricordare, così che quei momenti rimangano per sempre, non solo con me, ma in coloro che vorranno leggere queste pagine.

Prima di cominciare, vorrei porvi una domanda.

Vi piacciono i sogni?

A volte possono diventare più tetri degli incubi, posso dirlo per esperienza e può anche quella ragazza.

Andando oltre, mi sto dilungando troppo, mi chiedo che fine abbia fatto.

Se sia rimasta in quel posto come desiderava o se la morte l'abbia finalmente accolta tra le sue fredde braccia.

*Una o l'altra, so che non si pente di nulla.
L'ultima volta che l'ho incontrata era soddisfatta, quindi
immagino non avesse rimpianti.*

*La ricordo come se le avessi parlato ieri, quando, invece,
sono già passati molti anni, tanti da perderne il conto.*

*Eppure, lei e gli altri personaggi che appariranno in questo
racconto, sono ancora vividi nei miei ricordi.*

Si chiamava Anna.

Adoro questo nome perché, se letto al contrario, resta Anna.

Poche altre parole possono vantare questa possibilità.

*I suoi lunghi capelli ondulati le ricadevano con eleganza
sulle spalle e oltre la schiena.*

*Spesso li teneva legati in due trecce e quanto le piaceva
tingerli.*

*La vedevo per lo più con le ciocche viola, il mio colore
preferito, altra cosa che andava a suo vantaggio nell'accattivarsi
la mia simpatia.*

*I suoi occhi chiari e intelligenti osservavano il mondo con
noia, eppure, sul suo volto c'era sempre un sorriso raggianti.
Quando si arrabbiava, era gelosa o triste, quelle iridi si
scurivano e il suo carattere diventava spaventoso.*

*Per lei era un pregio e un talento riuscire a restare col
broncio soltanto per pochi minuti prima di riprendersi,
rialzarsi e andare avanti, affrontando la sfida successiva.*

*Al contrario, io rimango offesa anche per giorni interi, non
mi importerebbe, soprattutto se la motivazione mi ha ferita
profondamente.*

Sto di nuovo divagando, scusate.

*Per ora vi basti sapere questo su Anna, il resto verrà fuori
a mano a meno che scriverò delle nostre avventure, iniziate in
un modo alquanto particolare.*

*Ricordo che era notte e il cielo era nero, la luna di uno
strano colore, così particolare che mi è complicato spiegarlo,*



*come il resto del paesaggio che mi circondava.
Una cosa, però, posso descriverla alla perfezione.
Per essere più precisi, si tratta di un ragazzo.
Il suo nome era...*

La prima cosa che vide aprendo gli occhi azzurri, fu un cielo nero privo di stelle e luce, eppure, proprio sopra il suo corpo steso supino, si trovava una luna piena così particolare da sembrare finta.

Era celeste, ma se la si guardava per più di tre secondi, diventava rosa.

Se si sbattevano le palpebre una volta, ecco che prendeva una sfumatura arancione e, se si chiudevano per due volte, splendeva di un giallo intenso, tanto da ricordare il suo opposto, ovvero il sole.

Confusa da questa allucinazione, la ragazza stesa si passò una mano sul viso, stropicciandosi gli occhi prima di tornare al satellite, unico spettatore in quella notte silenziosa.

Era sul tono del bianco adesso, un bianco candido e perfetto.

“Credo di aver sbattuto la testa” pensò accarezzandosi la nuca mentre si alzava barcollando.

Per fortuna riuscì a mantenersi in equilibrio e una folata di vento la fece sentire molto meglio.

Il fresco contro la pelle era piacevole, passava tra le sue ciocche bionde, scompigliandole. Indossava un vestito con corpetto stretto dello stesso colore delle sue iridi, con sopra disegnate rose bianche con un merletto del medesimo colore che andava a creare un fiocco sulla vita.

La gonna, anch'essa azzurra e bianca, con gli stessi abbellimenti, le arrivava alle ginocchia. Le gambe erano



coperte da calze scure.

Ai piedi, invece, calzava delle scarpette nere con tacco basso e laccetto attorno alle caviglie.

Tastandosi la testa, si accorse di aver perso il suo cerchietto adornato con fiocco.

Doveva esserle caduto, non poteva essere tanto lontano.

Lo cercò nel punto in cui si era risvegliata, ma non lo trovò.

Pazienza, ne avrebbe comprato uno nuovo.

Una volta accertatasi di stare bene, di non essere ferita, fece vagare lo sguardo un po' ovunque, accorgendosi di trovarsi non molto distante da un fiume che cambiava colore, imitando la luna.

Era come se sul suo fondo fossero state piantate delle lampade, illuminando le creaturine che nuotavano al suo interno, controcorrente.

Avevano un corpicino umanoide, ricoperto di alghe in alcuni punti delle braccia, oppure sulla schiena, sulle spalle o sul viso.

Erano del colore della notte, come fossero ricoperte dal cielo notturno e, al posto delle gambe, possedevano delle meravigliose code da sirena di ogni sfumatura.

Sembrava un arcobaleno sott'acqua.

I loro occhietti vispi erano o rossi oppure bianchi e non erano solo due, ma dai tre in su.

Una in particolare di quelle creature, la più grande, ne aveva persino quattro per ogni guancia e uno al centro della fronte.

«Che belle» sussurrò la ragazza inginocchiandosi e sporgendosi di poco per poterle studiare più da vicino. Allungando una mano, era pronta a sfiorare la superficie quando qualcosa attirò la sua attenzione.

Per puro caso, a dire il vero, le capitò di sollevare il viso

e ciò che vide la lasciò senza fiato.

Poco lontano dal punto in cui era seduta, c'era un ponte che le ricordò tanto quello di Londra e, in piedi su uno dei parapetto che lo componevano, c'era una persona.

Nemmeno il tempo di capire cosa stesse accadendo, cosa ci facesse lì, che un attimo dopo la figura si gettò, finendo in picchiata nel fiume.

Il suono del tuffo riempì l'aria, il primo rumore che le sue orecchie udirono da quando aveva aperto gli occhi.

Dopo un primo istante di *shock*, riuscì più o meno a riprendersi.

Pensò si fosse trattato solo della sua immaginazione. Oppure, se era davvero un uomo o una donna, l'avrebbe visto o vista spuntare in superficie da un momento all'altro.

Ne era certa. Non aveva appena assistito a un tentativo di suicidio... giusto?

Avrebbe tanto voluto avere qualcuno vicino che la rassicurasse sul fatto che sì, era giusto.

Purtroppo, era da sola e, cosa più tragica, quella persona non stava risalendo, era ancora nel fiume. Se non accorreva a salvarla sarebbe finita davvero malissimo.

«Oh mio dio!» urlò gettandosi nell'acqua colorata senza riflettere.

Alzando le palpebre, chiuse durante l'impatto, rimase esterrefatta nel scorgere un'intera città sul fondo di quel misterioso fiume ora diventato un mare a tutti gli effetti. Persino l'acqua era salata eppure non le bruciava agli occhi.

Data la distanza che la separava dalla città abissale, non era in grado di metterne a fuoco i contorni ma, data la grandezza, la struttura dei palazzi, i colori e le sue condizioni, era certa di non sbagliare.

Una voce nella sua testa glielo stava gridando.

Non era una città qualunque. Era *quella*.

Era la sola e unica *Atlantide*.
Sarebbe rimasta ad ammirare quella bellezza fuori dal mondo quando si ricordò della persona che doveva salvare. Temeva di non fare in tempo, di finire l'ossigeno prima di raggiungerla.

Invece, con sua enorme sorpresa, si rese conto che, non solo i polmoni non le dolevano, ma che era persino capace di respirare.

Prese un profondo respiro, incredula. Scuotendo la testa per concentrarsi, cercò la figura, ma la luce era talmente potente da impedirle di scorgerla.

Agitandosi, non seppe più neppure da quale parte iniziare le ricerche.

Per sua fortuna, una sirenetta dalla coda verde diamantata, con un occhio al posto della bocca e due bocche al posto degli occhi, le nuotò accanto, indicandole la direzione giusta da prendere. Le fece persino segno di seguirla. Ce l'avrebbe condotta lei. Data la situazione critica, e dovendo agire in fretta, non si mise a porgersi domande, decidendo di lasciarsi fare strada fino al punto in cui si trovava quello che scoprì essere un ragazzo.

Aveva perduto i sensi per via dell'impatto e fluttuava nell'acqua come fosse una piuma che cadeva lentamente fino al terreno.

Prima che potesse sprofondare maggiormente, nuotò fino da lui, gli mise le braccia sotto le ascelle e risalì veloce in superficie.

Una volta che lo ebbe steso sulla riva, in mezzo all'erba di un giardino comparso all'improvviso da non si sa dove, si soffermò a osservarlo, chiedendosi se anche lui fosse in

grado di respirare in acqua come aveva fatto lei.

Aveva un bel viso, lineamenti delicati, i capelli neri erano tagliati corti e scompigliati.

Le labbra carnose erano screpolate e il suo respiro lento.

Portava pantaloni stretti con disegnature delle fiamme gialle, una camicia scura che gli andava larga, con i primi bottoni lasciati aperti che permettevano di intravedere l'inizio di un tatuaggio.

Anche la giacca di pelle non era decisamente della sua taglia, eppure, in qualche modo, era perfetta per lui. Ai piedi calzava stivali con i lacci e alla vita una cintura dalla quale pendevano dei pugnali a forma di piume d'angelo, dalle lame nere e l'impugnatura gialla.

La fanciulla non riusciva a distogliere lo sguardo, come incantata, come se avesse di fronte una qualche creatura magica e bellissima.

Era tentata di slacciare i restanti bottoni della camicia per accertarsi del tipo di tatuaggio che si nascondeva sotto la stoffa e lo fece.

Non si trattenne, portando le dita tremanti sul petto del ragazzo, maneggiando sul terzo bottone e sussultando per lo spavento non appena sentì il copro tremare. Una risata cristallina le fece sollevare lo sguardo verso il viso del giovane che adesso la guardava con due grandi occhi gialli e splendenti.

«Ehi, prima dovresti invitarmi a uscire, non ti pare?» Il suo tono era giocoso, la voce piena di malizia.

La ragazza si allontanò di colpo, rossa in viso, pronta con delle sincere scuse.

Ma cosa le era saltato in testa?

“Adesso penserà che sono una poco di buono. Stupida, stupida, stupida.”

Si rimproverò non riuscendo più a rivolgersi al giovane

che aveva salvato e che si era messo a sedere, passandosi le dita tra i capelli fradici, portando la frangia all'indietro prima di lasciarla ricadere sulla fronte.

«Sono ancora qui, dunque? Mi hai tirato tu fuori dall'acqua?»

«Cosa? Sì. Ti ho visto mentre ti buttavi da lassù e sono intervenuta.»

«Ti sarai spaventata, immagino. Dovrei chiedere scusa? Nah, un po' di adrenalina è quel che ci vuole per sentirsi vivi. Anzi, a dire il vero, sei tu che dovresti farti perdonare.»

«Io? E perché mai?»

«Come perché? Stavo tentato di suicidarmi e tu ti intrometti? Non è affatto carino.»

«Non puoi essere serio. Inoltre, per quale motivo hai cercato di... fare quella pazzia?»

Il sorriso che le rivolse era pieno di sottintesi ma non ne rivelò neppure uno mentre si tirava in piedi, ignorando i vestiti fradici.

Si stiracchiò, allungando le braccia ed emettendo un verso di soddisfazione.

«Pazienza, sarà per la prossima volta. Vuoi conoscere la ragione?»

Lei annuì, non più tanto sicura di voler ascoltare, ma era altrettanto presa dalla curiosità che stava vincendo sulla paura.

Si era voltato verso il fiume, dandole le spalle, il vento gli scompigliava i capelli.

«Sto cercando un modo per andarmene da qui e tornare nel mondo a cui appartengo davvero. Anche se ci sono alcune cose che ancora devo portare a termine» aggiunse in un sussurro, come se l'ultima parte della frase fosse principalmente rivolta a se stesso.

Quella risposta la lasciò con ancora più domande di

prima.

Il suo cervello, però, riusciva a stare al passo con tali informazioni, cercando i pezzi mancanti.

Qualcosa iniziava a sembrarle strano, in effetti.

Prima di tutto il cielo privo di stelle, la luna che cambiava colore nemmeno fosse contornata di lucine natalizie. Il fiume che diventava un mare, le sirene, la città di Atlantide! Era ovvio che ci fossero più cose che non quadravano.

«Senti, questo posto, esattamente, cos'è?»

«Ottima domanda, novellina.»

«Novellina?» ripeté non capendo, alzandosi a sua volta ma restando a qualche passo dietro di lui che si voltava per affrontarla, ancora sorridendo e allargando le braccia.

«Noi abitanti chiamiamo questo posto *Somnium*, il Regno di Morfeo.»

Quella rivelazione la lasciò senza parole. Non sapeva davvero cosa dire.

«Mo-Morfeo? Ti riferisci al dio dei sogni?»

«Proprio lui. Non lo abbiamo mai incontrato, ma siamo certi che si nasconda da qualche parte e che sia la chiave per andarcene da qui e tornare nell'altro mondo.»

«Quale altro mondo?» chiese e la domanda lo stupì oltremodo.

«Ma come, quale altro mondo? Il nostro. Quello degli esseri umani. La Terra, hai presente?»

«E perché vorresti tornare lì?»

Quell'interrogativo sorprese entrambi, soprattutto lei che lo aveva formulato, senza neanche rendersene conto.

Le parole le erano sfuggite di bocca e quando se ne accorse era già tardi.

«Cioè» provò a rimediare, non sapendo in che modo.

«Quello che intendevo era-»

«Lo capisco e hai ragione. In effetti, se non avessi